

Ungaretti Saba Montale

Uso della parola poetica

in:

Ungaretti Saba Montale

# Ungaretti

## *Cosa è poesia secondo Ungaretti*

*Sentivo che in quella poesia intensa c'era un segreto, e che la poesia è poesia quando porta in sé un segreto. Se la poesia è decifrabile nel modo più elementare, non è più poesia. Anche la poesia che pare semplice è una poesia che contiene un segreto. [...] Insomma, tutto deve finire col combinare e col dare la sensazione che sia espressa la poesia, no? Non si è mai espressa veramente, si è sempre scontenti, no? Si vorrebbe che fosse detto diversamente, ma la parola... La parola è impotente, la parola non riuscirà mai a dare il segreto che è in noi, al più lo avvicina.*

# Ungaretti

**Commiato**

*Gentile*

*Ettore Serra*

*poesia*

*è il mondo l'umanità  
la propria vita  
fioriti dalla parola  
la limpida meraviglia  
di un delirante fermento*

*Quando trovo  
in questo mio silenzio  
una parola  
scavata è nella mia vita  
come un abisso*

# Ungaretti

La poesia è formata da versi liberi in due strofe ed ha una forma di una lettera.

Manca la punteggiatura, l'uso dei pronomi possessivi è peculiare :  
"*mio silenzio*", "*mia vita*".

Una definizione di "*poesia*": l'idea e il valore della poesia consistono, per il poeta, nell'"*umanità*", nella capacità di far sbocciare non solo ciò che vive nel nostro cuore ma tutto il reale; la "*parola*" può fare fiorire la vita.

Consiste in un'operazione di scavo interiore. E' una faticosa e sofferta esplorazione sotterranea nell'"*abisso*", scendere dentro di sé in questo abisso misterioso, cercare il segreto e risalire:  
Anche la "*parola*" diventa "*una parola*".

# Ungaretti

## Poesia e Silenzio

Ungaretti apriva "L'Allegria" con questi versi:

ETERNO

*Tra un fiore colto e l'altro donato*

*l'inesprimibile nulla*

# Ungaretti

Il Nulla non può essere espresso, come dice l'ultimo verso, eppure questa poesia parla proprio del Nulla.

Non ci sono parole per dire il silenzio, ma questa poesia è del silenzio che parla.

La poesia, che attraverso il proprio strumento pare oltrepassare i limiti dello strumento stesso, deve fare ciò pur sempre secondo i meccanismi che lo regolano.

Se questa considerazione può sembrare limitare la valenza universale della poesia, facendone una semplice estensione del linguaggio, in realtà credo che per questa via le si restituisca il proprio posto: la poesia porta alle estreme conseguenze il linguaggio stesso, spingendosi, per dir così, oltre di esso

# Ungaretti

Allora è al fondo di noi stessi che sta la parola, il poeta,  
per trovarla, è dentro di sé che deve immergersi

## Il Porto Sepolto

Vi arriva il poeta  
e poi torna alla luce con i suoi canti  
e li disperde  
Di questa poesia  
mi resta  
quel  
Nulla  
d'inesauribile segreto

# Saba

**Umberto Saba scriveva con l'intenzione di dare vita a qualcosa di duraturo nel tempo, perchè la fragilità e il disordine della vita di tutti i giorni poteva essere superato solo dal valore dell'arte.**

# Saba

Umberto Saba pubblicò nel 1923 un articolo dal titolo:

«Che cosa devono fare i poeti?»

In cui dà una sua definizione di poesia

«I poeti devono fare una poesia onesta»

# Saba

Era questa una presa di posizione contro la poesia dannunziana, giudicata come falsa, perché basata più sullo splendore delle parole che sulla sincerità dei sentimenti; ma nello stesso tempo era una dichiarazione di poetica

# Saba

E da allora Saba cercò sempre di far diventare  
poesia le vicende quotidiane della vita

*(Trieste, la squadra di calcio; la guerra – Teatro degli artigianelli -, gli affetti familiari - la moglie, la figlia -),*

scegliendo un linguaggio quanto più prossimo al  
parlato quotidiano

*(Mi incantò la rima cuore / amore: / la più antica e difficile del mondo).*

Così, quando deve dichiarare la sua poetica e spiegare cosa egli intenda per "poesia", questa viene identificata con i sentimenti intimi, quelli della famiglia, dell'amicizia, della solidarietà nei confronti del prossimo, che stanno alla base della convivenza civile.

# Saba

## **Poesia**

*E' come a un uomo battuto dal vento,  
accecato di neve - intorno pinge  
un inferno polare la città -  
l'aprirsi, lungo il muro, di una porta.  
Entra. Ritrova la bontà non morta,  
la dolcezza d'un caldo angolo. Un nome  
posa dimenticato, un bacio sopra  
ilari volti, che solo vedeva  
oscuri in sogni minacciosi.*

## *Torna*

*Alla strada, anche la strada è un'altra.  
Il tempo al bello si è rimesso; i ghiacci  
spezzano mani operose, il celeste  
rispunta in cielo e nel suo cuore. E pensa  
che un estremo di mali un bene annunci.*

# Saba

Saba rappresenta i dolori e i travagli della vita umana come una terribile giornata invernale. Un uomo si aggira per la città percossa da una bufera di neve; l'inverno è così terribile da trasformarsi, con un gioco di parole, in un "inferno polare"; non ci sono luoghi dove ripararsi, quando improvvisamente in un muro si apre una porta. Il poeta entra: questa è la casa della poesia, nella quale si ritrovano persone ormai vive solo nella memoria, ma anche quelle reali e presenti. È il mondo degli affetti e degli amori, che dà al poeta conforto ma anche speranza. E difatti, quando il poeta rientra nella società, trova che il sereno è tornato, che mani operose lavorano per sgombrare la città dalla neve e dal ghiaccio; così scacciato via il gelo dell'inverno, torna l'ottimismo e si può affermare che da un male può nascere un bene.

# Saba

Il tutto è detto con un linguaggio quotidiano: solo il verbo *pingere* rimanda ad un lessico letterario.

La stessa struttura del brano sembra quasi una prosa ritmica ed invece è un sonetto che ha perso la letterarietà: non c'è più la suddivisione in due quartine e due terzine, che è stata sostituita da una meno classica struttura di una strofa di quattro versi e due di cinque; anche le rime sono quasi scomparse, ce n'è solo una – *morta / porta* – insieme con qualche assonanza.

# Montale

Mentre, però, Saba si faceva la domanda e si rispondeva con serietà, credendo nelle cose che diceva e faceva,

Montale si mostra fortemente ironico nel riferire le discussioni sulla poetica e addirittura arriva a negare alla poesia qualsiasi funzione.

*"la poesia è quella cosa con la quale o senza la quale il mondo rimane tale e quale"*

# Montale

## *La poesia*

*L'angosciante questione  
se sia a freddo o a caldo l'ispirazione  
non appartiene alla scienza termica.  
Il raptus non produce, il vuoto non conduce,  
non c'è poesia al sorbetto o al girarrosto.  
Si tratterà piuttosto di parole  
molto importune  
che hanno fretta di uscire  
dal forno o dal surgelante.  
Il fatto non è importante. Appena fuori  
Si guardano d'attorno e hanno l'aria di dirsi:  
che sto a farci?*

*(Satura)*

# Montale

Il poeta non crede alla serietà delle discussioni intorno alla poesia, anzi le ritiene del tutto inutili, e per questo l'aggettivo *angosciante* si carica di senso ironico

# Montale

Ma l'ironia diventa ancora più feroce quando la teoria dell'intuizione poetica di stampo crociano viene definita con i termini *caldo, raptus, girarrosto, forno*, e quella contraria con i termini *freddo, vuoto, sorbetto, surgelante*.

La poesia, egli dice, non appartiene alla scienza termica che definisce cosa è il caldo e cosa è il freddo; e prosegue poi con altri termini scientifici, *raptus*, tratto dalla psicologia, e *vuoto*, ripreso ancora dalla fisica; ma immediatamente dalla scienza si passa alla quotidianità con i termini *girarrosto* e *forno*, assegnati alla teoria idealistica della poesia, e *sorbetto* e *surgelante*, per il concetto opposto.

# Montale

Ma se, a parte qualche termine scientifico comunque comprensibilissimo, il lessico appartiene alla quotidianità, la struttura sintattica è molto sofisticata, in quanto Montale per dimostrare l'inutilità della "questione" utilizza ben tre chiasmi: [*freddo - caldo / raptus - vuoto*]; [*raptus - vuoto / sorbetto - girarrosto*]; [*sorbetto - girarrosto / forno - surgelante*].

# Montale

*Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiarare e risplenda come un croco  
Perduto in mezzo a un polveroso prato.*

*Ah l'uomo che se ne va sicuro,  
agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampi sopra uno scalcinato muro!*

*Non domandarci la formula che mondi possa aprirti  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.*

*Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.*

# Montale

Montale non intraprende qui un discorso strettamente personale, ma si incarica di parlare a nome di una pluralità di soggetti: un gruppo? una scuola? gli autori della sua generazione?

# Montale

Ciò non viene chiarito ma, come vedremo, il testo contiene segnali che inducono a favore della terza ipotesi.

# Montale

Il discorso è condotto quindi costantemente in prima persona plurale (Non chiederCI; non domandarCI; POSSIAMO dirti): un elemento significativo, su cui sarà opportuno che i ragazzi innanzitutto si soffermino.

# Montale

Del resto, gli altri accenni ad un ipotetico NOI (l'animo NOSTRO) presentano elementi di ambiguità che si prestano ottimamente ad una discussione in classe: l'animo "nostro" è quello dei poeti, ai quali i lettori chiedono la parola risolutiva, oppure "nostro" fa riferimento all'Uomo, all'umanità genericamente intesa, o quanto meno alla comunità dei lettori?

# Montale

Altrettanto dicasi per "non SIAMO; non VOGLIAMO": noi poeti? Noi tutti? Nella seconda ipotesi, per la quale propendiamo, le acquisizioni raggiunte dalla poesia riguardano, oltre ai lettori, i poeti stessi (contemporaneamente soggetto e oggetto della conoscenza), destinatari, assieme ai lettori, delle medesime acquisizioni: inequivocabile segnale - ne vedremo altri - del venir meno della figura del "poeta vate".

# Montale

Montale stesso, in altre circostanze, ha modo di tornare sull'argomento, sottolineando la posizione non certo privilegiata da assegnare al poeta:

*Se oggi sono sicuro di essere poeta? Non saprei. La poesia, del resto, è una delle tante positività della vita. Non credo che un poeta stia più in alto di un altro uomo che veramente esista, che sia qualcuno.*

(Da: *Intervista Immaginaria*, in *La Rassegna Italiana*, anno I, n.1, Milano, Gennaio 1946, pagg. 84-89)

# Montale

Il componimento, ovviamente, si presta ad intraprendere una specifica indagine sul ruolo attribuibile oggi alla poesia, alle ragioni della sua eventuale "sopravvivenza nell'universo delle comunicazioni di massa"

*(per citare una frase dal discorso tenuto da Montale in occasione della consegna del Nobel).*

# Montale

L'animo dell'uomo è "informe", l'individuo perde consistenza (l'accenno all' *ombra sua*, oltre al tema dell'interiorità, richiama necessariamente quello dello sdoppiamento: per questo il termine *individuo*, etimologicamente, perde di senso), il soggetto è smarrito e privo di certezze (positive). La realtà sfugge, ogni tentativo di rivelarne la segreta essenza, di trovarne il senso ultimo, finisce per rivelarsi vano, come pressoché sistematicamente accade nelle "avventure dell'animo" (per citare Leopardi) presentateci da Montale negli *Ossi di seppia*.

# Montale

Tale intensa e drammatica situazione esistenziale trova riscontro in immagini di costrizione (lo *scalcinato muro* ne è emblema, qui come altrove), di squallore (il *ramo*, storto e secco, per ipallage), di solitudine (il *polveroso prato*, dove non trova più posto il *croco*, adesso presenza del tutto inopportuna). Una rappresentazione scheletrica del dato naturale, una nettezza ed asciuttezza da cui emerge una natura perduta ed assente, priva di qualsiasi possibilità di vita.

# Montale

*Non credo al verso fatale e prestabilito (a "il verso è tutto" di D'Annunzio).*

*(...) Quanto ai poeti, essi hanno da tempo rinunciato al loro "ruolo" di annunziatori e di profeti, almeno nel vecchio senso della frase, e credo sia un bene. Certo, la solitudine riesce dura ai poeti, condannati a non intendersi neppure tra loro. Ma solo da coteste angustie può riscattarsi la loro poesia.*

*(Della Poesia d'oggi, La Gazzetta del Popolo, Torino, 4 novembre 1931)*

# Montale

Per un percorso di approfondimento sulla figura genitoriale, potete leggere le seguenti poesie operando una analisi testuale.

G. Ungaretti - La Madre

U. Saba - Mio padre è stato per me l'assassino

E. Montale - A mia madre

P. P. Pasolini - Supplica a mia madre

A. Merini - A mia madre

A. Gatto - A mio padre

# Montale